

Eco-strategia. Ambiente, innovazione, qualità e ricerca i pilastri per rinnovare la vocazione imprenditoriale e artigianale

Green economy contro la crisi

Riciclo dei rifiuti e fonti rinnovabili devono accompagnarsi al risparmio energetico



di Ermete Realacci

Sarà la politica economica dell'Adda a passare la notte, per dirla col grande Eduarda a tirare l'Italia fuori dalla crisi? Quella politica che traspare anche dalla legge di stabilità. Oppure è necessario un cambio di rotta?

L'Italia deve scegliere. Mentre il mondo attraversa un passaggio cruciale della propria storia - una finanza senza regole che rischia di soffocare l'economia reale, un'economia che cambia con l'imporsi di grandi Paesi come Cina e India, gli effetti dei cambiamenti climatici - il Paese è alle prese anche con i suoi mali antichi: non solo il debito pubblico, ma le disuguaglianze sociali, l'economia in nero e quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia spesso opprimente. Bisogna aggredire questi problemi. È necessario ridare fiducia al Paese, rilanciare il mercato interno stremato dalla recessione e dall'austerità. Ma serve anche un'idea di futuro, una missione condivisa che mobiliti energie e talenti per cogliere sfide e opportunità della nuova economia globale

summa, deve fare l'Italia. E in questo cammino proprio la green economy si sta dimostrando - in tutti i settori, non solo quelli tradizionali - rinnovabili, risparmio energetico, riciclo dei rifiuti - uno strumento prezioso.

Le classi dirigenti e la politica, spesso ostaggio di idee ed interessi del secolo scorso, si sono frantumati. Come ricorda il rapporto GreenItaly, siamo un Paese attivo e intraprendente, cui sta a cuore il destino del pianeta. Questo è ciò che Expo Milano 2015 deve far emergere e ha il compito di raccontare.

La promozione di pratiche di sostenibilità ambientale, come richiesto dalla dichiarazione finale di Rio-20, è un elemento cardine nel lascito che l'esposizione universale del 2015 darà al mondo. Come si sta lavorando

in media l'anno passato, e ignora invece che tra una casa ben costruita ed efficiente e una costruita male ci passa una differenza in bolletta di 1.500 euro? Chi non è distratto, invece, è un pezzo rilevante del mondo imprenditoriale che - come dice GreenItaly 2013, il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere - è già in cammino. Lo dimostrano gli oltre 3 milioni di green jobs, le 350 mila aziende dell'industria e dei servizi (il 25% del totale) che, dal 2008 ad oggi, contro la crisi hanno puntato proprio sulla green economy, facendo investimenti su efficienza e sostenibilità. Perché chi investe green è più forte all'estero: il 42% delle imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti esporta stabilmente i propri prodotti, contro il 25,4% delle altre. Perché green economy significa innovazione, competitività, e occupazione da quel 25% di imprese eco-investitive, quest'anno arriverà al 38% di tutte le assunzioni previste dalle aziende nel 2013 per attività di ricerca e sviluppo sarà coperto da green jobs rispetto ai compiti sul costo del lavoro e sui diritti. E che si innesta sulla capacità di produrre - diceva Carlo Maria Cioppa - all'ombra dei campanelli cose che piacciono al mondo: qui in Italia la green economy incontra la qualità e la bellezza. E così che il

piuttosto maggiore benessere con minore consumo di materie prime, energia, territorio. Una domanda alimentata anche dalla crisi e che oggi un interprete di indiscusso carisma, papa Francesco, afferma di un'economia a misura d'uomo più che delle banche d'affari. È il modello Olivetti - di recente al centro di una apprezzatissima - ma non solo - è quel rapporto tra imprese, territorio e comunità peculiare del modo italiano di fare impresa. Che, guidato e rinnovato appunto dal protagonismo green di una nutrita avanguardia di aziende, sta cambiando il Paese.

La green economy è diventata anche uno dei principali fattori di competizione del made in Italy. È un paradigma produttivo che valorizza i nostri talenti, che premia chi investe su conoscenze, ricerca, nuove tecnologie, capitale umano, innovazione (il 64% di tutte le assunzioni previste dalle aziende nel 2013 per attività di ricerca e sviluppo sarà coperto da green jobs) rispetto ai compiti sul costo del lavoro e sui diritti. E che si innesta sulla capacità di produrre - diceva Carlo Maria Cioppa - all'ombra dei campanelli cose che piacciono al mondo: qui in Italia la green economy incontra la qualità e la bellezza. E così che il

made in Italy non solo non è stato travolto dai Brics ma ha mantenuto il primato nei settori tradizionali - abbigliamento, arredamento, agricoltura - presidiando le fasce alte del mercato, e ha conquistato nuove frontiere: prodotti per edilizia, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, nautica, chimica farmaceutica e chimica verde, meccanica. Oggi la Cina, la fabbrica del mondo, produce spesso con macchinari italiani. E i successi riguardano tutti i campi, dalla mecatronica all'agricoltura, all'hi-tech fino a quelli più inattesi.

Questa Italia merita attenzione. Anche quella di Expo2015. Che avrà davvero un ruolo cruciale, segnando il tracciante verde di questo made in Italy rinnovato, saprà indicare al Paese un progetto, gli ingredienti di una scommessa - l'alleanza tra economia, talenti, sapere, territori, cementata dalla green economy - che diventi anche un potente antidoto contro la vertigine della crisi.

«Un giorno - ha detto Martin Luther King - la paura bussò alla porta, il coraggio si alzò e andò ad aprire e vide che non c'era nessuno». Coraggio, e speranza per marciare il nostro futuro. A partire da un'Italia che è già in campo.

*presidente della Fondazione Symbola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto. «L'Italia deve fare l'Italia»

Il Paese che esporta sfida la concorrenza francese e tedesca

«Oltre la crisi: l'Italia deve fare l'Italia», questo è il titolo del manifesto pensato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Fondazione Edison il cui senso profondo è spiegato da Fabio Renzi, segretario generale di Symbola: «L'Italia - sono le parole di Renzi - deve saper correre verso la visione che nel mondo si ha di lei come di una terra in cui c'è un'alta qualità della vita, ricca di beni culturali e caratterizzata da quel saper fare tipico delle nostre produzioni eccellenti. Ovunque oggi si respira una tensione alla qualità che può favorire l'Italia proprio per queste sue caratteristiche produttive: il criterio di sostenibilità ambientale impone un rinnovamento degli stili di vita e dei consumi e in questo rinnovamento l'Italia può, deve, trovare la sua chiave di volta per uscire dalla crisi».

Ecco, dunque, alcuni dei passaggi fondamentali del manifesto, già firmato da oltre 250 esponenti del mondo economico e imprenditoriale: l'Italia è in crisi, una crisi profonda e drammatica. Ma non è un Paese senza futuro. È molto popolare, in patria e all'estero, la tesi del nostro inarrestabile declino: che manca però del sostegno dei fatti, fa torto a chi lavora, fa danno al Paese e distoglie dai veri problemi da risolvere. Nessuno lo veda, siamo zavorrati da guai che vengono su questi o che vanno ben oltre il debito pubblico: le disuguaglianze sociali, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia spesso persecutoria e inefficiente. La crisi mondiale si è innestata su questi mali, incancrendoli. Rime-diare non sarà facile. Ma non è impossibile, se non ci lasciamo ipnotizzare dalla retorica dell'apocalisse.

Il giudizio negativo sull'Italia nasce da un clima di enorme, e pericolosa, confusione. È confusione l'opinione pubblica interna, trascinata in un cronico stato di pessimismo e frustrazione. C'è confusione tra gli addetti ai lavori, e tra gli osservatori e gli investitori stranieri, inclini a fare proprio questo fuffo, infondato ma senza appello. Tutto ciò, ovviamente, porterà grave de-

trimento per la nostra immagine internazionale. Quello che da questa confusione non emerge sono due tendenze molto positive. La prima: l'Italia non è una delle vittime della globalizzazione, anzi ha profondamente modificato la sua specializzazione internazionale, modernizzandola e sincronizzandola con le nuove richieste dei mercati. Si spiega così il fatto che nel '99 il nostro Paese era quinto nell'Ue-27 per saldo commerciale: normalizzato nei manufatti, e nel 2012 è salito al terzo posto. La seconda tendenza: proprio grazie a questa nuova specializzazione delle imprese italiane hanno registrato eccellenti performance sui mercati internazionali. Tra ottobre 2008 e giugno 2012 il fatturato estero dell'industria italiana è cresciuto più di quello tedesco e francese (Eurostat).

Allora, piuttosto che le sirene del declino dobbiamo prestare attenzione al messaggio e alle richieste dei tanti protagonisti di questo made in Italy rinnovato. Che stanno affermando un modello di sviluppo nuovo, ma perfettamente in linea con la grande vocazione nazionale: la qualità. Da qui dobbiamo ripartire, incentivando la ricerca, l'Ict e l'innovazione, ma non solo tecnologica ma anche organizzativa, comunicativa, di marketing. Sostenendo, con azioni di sistema, gli sforzi di internazionalizzazione del nostro manifatturiero, delle filiere culturali e turistiche. L'Italia, insomma, ce la può fare. È semplicemente necessario che venga messa nelle condizioni di poter fare l'Italia».

Il manifesto «Oltre la crisi» si può sottoscrivere sui siti: www.symbola.net e www.unioncamere.gov.it

De. D.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Oltre 300 mila Le imprese
Sono 328 mila le aziende italiane (il 22%) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente che dal 2008 hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale e risparmiare energia.

100,7 mld € Ricchezza prodotta dalla green economy
Il valore aggiunto, in termini nominali, prodotto nel 2012 dalla green economy è pari a 100,7 miliardi di euro, pari al 10,6% del totale della ricchezza prodotta, esclusa la componente imputabile al sommerso.

3 milioni I green jobs
Oggi nell'intera economia italiana (sia privata che pubblica) gli occupati "verdi" - i cosiddetti green jobs - sono 3,056 milioni, corrispondenti al 13,3% dell'occupazione complessiva nazionale. Accanto a questi possiamo prevedere altri 17 milioni figure attivabili dalla green economy: occupati con le carte in regola per lavorare in settori e filiere green.

61,2% Green jobs nell'innovazione
Ricerca e sviluppo parlano green: ben il 61,2% di tutte le assunzioni previste nel 2013, e destinate alle attività di R&D, all'interno delle nostre aziende sarà coperto da green jobs.

17,5% l'export
Il 17,5% delle imprese (57.500) che investono in eco-efficienza sono esportatrici (anno 2012, tendenza che sale al 42% nel manifatturiero, con 34 mila imprese), contro il 10% di quelle che non investono (25,4% nel manifatturiero).

INTERVISTA Giuseppe Sala Commissario unico dell'Expo

Milano sarà la prima esposizione verde

Sono in molti a vedere nella prossima esposizione universale, che si terrà a Milano nel 2015, un trampolino di lancio, anzi di rilancio per l'economia italiana. Un punto di svolta che arriverà dopo anni particolarmente difficili per il sistema produttivo nazionale che proprio da qui, dall'Expo deve ripartire.

Certo è che questo evento di portata globale sarà caratterizzato da un colore, il verde, come conferma il commissario, nominato dal Governo, Giuseppe Sala.

Milanese, laureato alla Bocconi negli anni '80, Giuseppe Sala ha lavorato, rivestendo ruoli manageriali di primo piano, sia in realtà private che nella pubblica amministrazione.

Commissario Sala, l'Expo 2015 di Milano può diventare la prima Esposizione universale della green economy?

Milano 2015, a cominciare dal tema. Dietro "Nutrire il pianeta, energia per la vita" c'è l'impegno a riflettere sui nuovi modi di produrre cibo con minore impatto sulle risorse naturali. Come ricorda il rapporto GreenItaly, siamo un Paese attivo e intraprendente, cui sta a cuore il destino del pianeta. Questo è ciò che Expo Milano 2015 deve far emergere e ha il compito di raccontare.

ESEMPI «Nei padiglioni useremo stoviglie monouso biodegradabili e imballaggi in materiale riciclato»

La promozione di pratiche di sostenibilità ambientale, come richiesto dalla dichiarazione finale di Rio-20, è un elemento cardine nel lascito che l'esposizione universale del 2015 darà al mondo. Come si sta lavorando

per rendere possibile tale traguardo?

Lavoriamo a diversi livelli. Con le nostre aziende partner doteremo il sito espositivo di infrastrutture d'avanguardia per la telecomunicazioni e per la distribuzione di energia, per dar vita a una Digital smart city attenta ai consumi. Inoltre nelle nostre attività rispettiamo precisi criteri di ecosostenibilità. Abbiamo invitato i Paesi a seguire linee guida specifiche sul "green procurement" che individuano oltre 60 criteri per l'acquisto di categorie merceologiche usate nei padiglioni, come le stoviglie monouso e biodegradabili o gli imballaggi in materiale riciclato.

Per favorire l'contro tra la domanda e l'offerta di articoli ecosostenibili Expo 2015 ha inoltre sostenuto la realizzazione di "SiExpo", una piattaforma online dove chi parteciperà all'esposizione uni-

versale può entrare in contatto con aziende virtuose che realizzano prodotti sostenibili.

In che modo la green economy può essere un'occasione di rilancio per il sistema Italia attraverso Expo Milano 2015?

Expo Milano 2015 vuole essere terreno di sperimentazione green. Dal 1° maggio al 31 ottobre 2015, il mondo guarderà il nostro Paese. Ecco perché questo evento è un'occasione irripetibile, un palcoscenico globale che valorizzerà le esperienze virtuose che ogni settore produttivo - agroalimentare, logistica, edilizia, design - può vantare, come dimostra il rapporto GreenItaly 2013.

Che cosa rappresenta per l'Italia che investe in ricerca e sviluppo l'Expo 2015? È senza dubbio uno stimolo all'iniziativa imprenditoriale. Grazie all'esposizione universale possiamo mostrare il volto di un'Italia intra-



Giuseppe Sala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

prendente e attenta alla qualità di vita dei cittadini del mondo. Per questo Expo Milano 2015 è una leva di rilancio e di traino economico, in grado di generare benefici per l'intero Sistema Paese.

In conclusione: l'Italia si prepara a giocare la carta strategica dell'Expo e in questo modo dimostra che per il nostro Paese green economy significa made in Italy, innovazione, competitività. Questa è un'opportunità, dunque, che va sfruttata cogliendo nel presente quei punti di forza - è l'Italia che non rinuncia a fare l'Italia, fatta di bellezza e vocazioni antiche che si rinnovano con la ricerca, le nuove tecnologie - su cui edificare un futuro desiderabile, più equo e sostenibile, oltre la crisi.

Ed è proprio in questi due aggettivi, equo e sostenibile, si colloca la targa dell'evento più importante che l'Italia si appresta ad ospitare: l'esposizione universale del 2015. Manca davvero poco: il Paese non deve farsi cogliere impreparato.

ECO-BONUS PER RILANCIARE L'EDILIZIA

Efficienza energetica
Gli incentivi fiscali per ristrutturazioni ed efficienza energetica in edilizia, secondo dati Ance, hanno prodotto nei primi sei mesi 2013 ricavi per 14,5 miliardi, qualificando il sistema imprenditoriale del settore, riducendo i consumi energetici, l'inquinamento e le bollette delle famiglie e producendo decine di migliaia di posti di lavoro. Negli edifici che si concentra l'ampia parte dei nostri consumi: il 53% dei consumi energetici totali. Importantissimo quindi intervenire su questo settore. Si muovono in tal senso anche le politiche dell'Unione Europea. Migliorare l'efficienza energetica degli edifici, peraltro, è una strada efficace anche per abbattere le bollette delle famiglie: tra una casa costruita male e una costruita secondo i criteri del risparmio energetico passa infatti una differenza di bolletta energetica di ben 1.500 euro l'anno.

Legge di Stabilità
Propone il credito di imposta per l'efficienza energetica e per gli interventi di consolidamento antisismico al 65% per il 2014. Ma le Commissioni Ambiente e Finanze della Camera,

con una risoluzione approvata all'unanimità, avevano chiesto la stabilizzazione dell'eco-bonus e la sua estensione a partire dagli interventi di messa in sicurezza antisismica. Nella stessa risoluzione, la R-00090, era chiesto anche un allentamento del Patto di Stabilità interno per consentire agli Enti locali che abbiano risorse da investire, di realizzare interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, di efficientamento energetico degli edifici e di messa in sicurezza antisismica degli edifici pubblici, a partire dalle scuole e dagli ospedali.

Le richieste dell'Ance
«È quando chiede anche l'Ance, che proprio la scorsa settimana ha lanciato la sua proposta per una revisione del Patto di Stabilità interno che ne escluda almeno 8 miliardi provenienti dal cofinanziamento europeo dei fondi strutturali e dal Fondo per lo sviluppo e la coesione sociale (Fesr) per il bilancio 2014/2015, in modo da consentire alle Regioni di spendere, anziché perdere, i fondi europei della programmazione 2007/2013 ed impiegargli per la messa in sicurezza di scuole, ospedali ed edifici pubblici».